

Gabriel Bertinetto

Ha parlato troppo presto il premier Taksin Shinawatra, lodando l'operato delle forze di sicurezza thailandesi, prima che venisse a galla la verità su di un orrendo massacro perpetrato nel sud del paese, abitato in prevalenza da musulmani: almeno 78 persone morte soffocate nei camion in cui erano state stipate come bestie assieme ad altre 1200, arrestate dopo una manifestazione antigovernativa che era degenerata in scontri sanguinosi (sei vittime). Taksin Shinawatra, un Berlusconi di Thailandia, arrivato alla guida del governo sull'onda della sua onnipotenza affaristica e mediatica, non sapeva ancora esattamente come si fossero svolti i fatti, ma si è affrettato ad elogiare esercito e polizia con toni trionfali: «Hanno fatto un gran lavoro. I dimostranti volevano provocare incidenti. Così abbiamo dovuto prendere misure drastiche».

Disumanamente drastiche, come risulta dagli accertamenti del medico legale del ministero della Giustizia, Pornthip Rojanasunan, dalle ammissioni del vicecomandante dell'esercito, generale Sinchai Nujasathit, e dal racconto di Manote Graiwong, capo della polizia a Takbai, la cittadina in cui sono scoppiati gli incidenti da cui ha avuto inizio la terribile vicenda.

Lunedì una folla di circa 1500 persone si era radunata davanti ad un commissariato per esigere la liberazione di sei uomini arrestati con

Folla assedia un commissariato a Takbai per chiedere il rilascio di alcuni arrestati. Sei restano uccisi negli scontri, 1300 sono portati via sui mezzi delle forze di sicurezza

Da gennaio è ripresa con forza la ribellione secessionista nelle tre province corrispondenti all'antico sultanato di Pattani. In totale già quasi 700 vittime

BANGKOK e la rivolta nel Sud

Thailandia, strage di musulmani

Separatisti islamici stipati sui camion della polizia: 78 muoiono asfissiti



Soldati delle forze di sicurezza thailandesi recuperano alcuni corpi dei manifestanti uccisi

Ap/The Nation



l'accusa di avere ceduto ai separatisti islamici le armi avute in dotazione dall'esercito per «autodifesa». La manifestazione si è protratta per sei ore, fino a quando, secondo la versione ufficiale, l'assedio è diventato un as-

salto, e qualcuno ha sparato contro l'edificio. A quel punto dall'interno una parte degli agenti ha risposto al fuoco. Sei dimostranti sono rimasti uccisi e venti feriti. I responsabili della polizia sostengono di avere dato

solo l'ordine di usare idranti e lacrimogeni, ma non escludono che le sei vittime siano rimaste prese in mezzo a uno scambio di colpi fra i due campi.

La sommossa viene sedata. I par-

tecipanti costretti a salire nel cassone senza finestre di sei camion per essere portati a Pattani. Un viaggio lungo cinque ore, attraverso il sud della Thailandia, dove i cittadini di fede islamica, che su scala nazionale

rappresentano solo il 5% della popolazione, sono la stragrande maggioranza. Ammassati l'uno sull'altro, senza spazio per muoversi, nel caldo opprimente, per i 1300 poveretti il trasferimento è un atroce calvario.

Settantotto di loro non sopravvivono. Quasi tutti per asfissia. Alcuni per «stress e crisi convulsive». Quando si diffondono le prime notizie sulla tragedia, ma ancora non se ne conoscono le dimensioni così ampie, qualcuno si azzarda a cercare giustificazioni, che ora suonano dolorosamente risibili. «Erano in condizioni fisiche debilitate a causa del Ramadan, è normale che non abbiano potuto resistere». Ipotesi avanzate tra gli altri dall'ineffabile premier.

Nelle tre province meridionali della Thailandia, corrispondenti più o meno all'antico sultanato di Pattani, annesso un secolo fa da Bangkok, la rivolta secessionista è divampata negli anni sessanta, ma quindici anni fa sembrava oramai domata. È ripresa con forza in concomitanza con la diffusione di gruppi affiliati a Jemaah Islamiya, un'organizzazione ultrafondamentalista legata ad Al Qaeda, e diffusa in alcuni Stati del sud-est asiatico: oltre alla Thailandia, l'Indonesia, la Malaysia, le Filippine, Singapore. Secondo gli osservatori per ora la ribellione ha mantenuto un carattere prevalentemente nazionale. Gli attentati sono diretti contro i rappresentanti ed i simboli del potere centrale e della cultura maggioritaria buddhista. Questo fa pensare che almeno per il momento Jemaah Islamiya non abbia preso il sopravvento sulle altre formazioni, e che gli insorti puntino ancora agli obiettivi storici, l'indipendenza da Bangkok, piuttosto che allo scontro di civiltà con l'Occidente nel suo insieme. Ma dopo il precedente della strage nella discoteca a Bali, in Indonesia, cresce il timore di un qualche atto terroristico xenofobo nelle località turistiche frequentate dagli occidentali, come Pattani.

Dall'inizio di gennaio negli attentati e negli scontri con le forze di sicurezza, i morti sono stati, a seconda dei conteggi, da 450 a 700. In aprile, 106 ribelli furono uccisi in una battaglia durata tre ore attorno ad una moschea, a Pattani. Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno denunciato più volte gli eccessi della repressione governativa.

L'Avana, Castro mette al bando il dollaro

Nella controffensiva anti-Bush, Fidel crea difficoltà ai più poveri. Per l'euro invece nessuna nuova tassa

Maurizio Chierici

Fidel Castro (braccio al collo dopo la scivolata dalla scala di Santa Clara) annuncia in Tv che dall'8 novembre il dollaro Usa non è più spendibile in negozi, alberghi, ristoranti. Ma non è proibito conservarlo sotto il mattone di casa o nei conti delle banche. Dopo la caduta del Muro e la fuga di Mosca, nel '93 l'economia era stata dollarizzata anche nelle spese di ogni giorno, grandi mercati, piccole tiendas o bancarelle di strada. Si torna indietro, non del tutto, ma quasi. Perché?

Le spiegazioni sono sempre due. Castro giustifica il provvedimento con la necessità di contrastare l'offensiva dell'amministrazione Bush. Otto Reich (ex ambasciatore coinvolto nel colpo di stato contro Chavez, due anni fa, a Caracas) coordina in Florida la campagna anticastroista in previsione delle elezioni. Bush aveva promesso di «radicare il dittatore» prima del voto. Non ha nemmeno provato, ma deve darsi un'immagine. Ecco che Rei-

ch organizza il Gruppo di Persecuzione dell'Impegno Cubano, integrato da funzionari di Washington che vegliano sulla legge delle nuove limitazioni imposte alle rimesse spedite dagli esuli cubani ai parenti dell'Avana. Nei primi undici mesi di restrizioni il gruppo di Reich e Fisk, vice ministro per l'Emisfero Occidentale, prevede un taglio di 875 milioni di dollari, la metà dei 1.500 milioni che i vaglia e le vacanze di chi tornava per nostalgia, portavano all'Avana. Il gruppo Reich ha allargato l'attenzione alle banche straniere. Dopo l'accusa svanita all'Ubs di lavare più di 3 milioni di narcodollari depositati dai cubani a Zurigo, si sollecitano gli istituti di credito latini ed europei a rifiutare ogni operazione con Cuba. Per paradosso sono proprio i milioni necessari ad acquistare cibo, medicinali e zucchero direttamente da produttori americani. Ormai la stagione delle triangolazioni alle Cayman è sostituita dalla praticità degli sbarchi diretti. Il Bush in campagna elettorale non poteva bruciare gli affari dei suoi grandi elettori. Una ma-



Fidel Castro in un'immagine tv con il braccio infortunato per la caduta

no con cede l'altra impone regole capestro. Pagamento cash appena arrivano i cargo dal Texas. E per accontentare gli ultras che in Florida protestano, lascia che Reich scateni l'intimidazione alle banche straniere.

La seconda spiegazione è tecnica e la offrono gli Stati Uniti: Cuba avrebbe organizzato un larghissimo girotondo elettronico per trasportare le rimesse dagli Usa all'Avana sfuggendo l'ultima restrizione. Una società con 17 uf-

fici a Cuba, uno in Spagna e uno in Italia sarebbe riuscita a dribblare l'embargo. Scoperta e bloccata.

Il grande vecchio azzoppato organizza la controffensiva. Invita fra le righe i parenti dei familiari che a Cuba tirano la cinghia a far viaggiare i soldi attraverso banche non americane, rimesse in euro o dollari canadesi. Euro, dollari canadesi e sterline continueranno ad essere cambiate all'Avana senza il dieci per cento di tassa che da novembre lima il dollaro. Dollaro addormentato da 45 anni malgrado la globalizzazione isterica delle borse che fanno saltare le quotazioni da un minuto all'altro. A Cuba vale sempre un peso come quando è scappato Somoza. Dall'8 novembre 90 centesimi.

La pratica ritocca appena le abitudini degli stranieri. Non ne risentirà il turismo canadese, spagnolo, italiano e francese e di ogni altra Europa: gli euro vanno bene così. Nessun dieci per cento in meno. Negozi, ristoranti e alberghi sono autorizzati riceverli e conteggiarli in pesos. Solo il fastidioso della contabilità allungata. Non per

chi paga. Non è spiegato cosa può succedere alle imprese straniere impegnate nelle joint venture cubane. Ma i giorni diventano magri per la gente qualsiasi. E per i piccoli venditori, souvenir, dolci e liquori. Con uno o due dollari fino all'8 novembre si comprano tante cose. Ma un dollaro è di carta, gli euro solo monete che non valgono da un continente all'altro. Le ristrettezze già pesanti sfinceranno la gente. I malumori si allargheranno. Malgrado la solennità dell'annuncio e un linguaggio che recupera antichi improperi, il discorso di Castro ha l'aria di una minaccia provvisoria. Forse non è un caso se il dollaro va quasi fuori legge solo l'8 novembre appena si saprà chi è il nuovo presidente degli Stati Uniti. La marcia indietro potrebbe essere la prima mano tesa. L'altra mano si allungerà appena spariranno le ombre sui diritti umani. Ma anche gli Stati Uniti dovranno a liberarsi di qualche migliaio di ultras: sarebbero disoccupati da 40 anni senza la guerra ambigua, ben pagata e a tempo pieno, contro Castro.

Fassino incontra il ministro degli Esteri della Bolivia

ROMA Un «incontro cordiale», quello avvenuto ieri mattina tra il segretario dei Ds Piero Fassino e il ministro degli Esteri della Bolivia, Juan Ignacio Siles. Oggetto dell'incontro, si leggeva in una nota dei Ds, la situazione politica della Bolivia alla vigilia delle elezioni municipali di dicembre e la questione della «vocazione marittima» che vede opposto il paese andino al Cile. Querelle, ricorda la nota di via Nazionale, che da cento anni, da quel Trattato di pace del 1904 che poneva fine alla Guerra del Pacifico, privava la Bolivia dei territori di accesso al mare. La situazione diplomatica tra i due paesi resta difficile: la Bolivia vorrebbe che sul territorio di accesso al Pacifico fosse riconosciuto un diritto di sovranità che il Cile non sembra disposto a concedere. Fassino

ha ricordato come analoghi casi si siano presentati in Europa (Kaliningrad, per esempio) e siano stati risolti solo con il dialogo e il negoziato tra le parti e ha ribadito che i Ds si impegneranno a seguire le vicende dei due Paesi latinoamericani anche in sede europea. Sempre ieri il segretario dei Ds ha poi incontrato il vice presidente del Sud Africa, Jacob Zuma. Zuma e Fassino hanno sottolineato la necessità di una visione delle forze progressiste su scala internazionale per quanto riguarda la lotta alla povertà e agli squilibri economici che affliggono il mondo, l'azione di contrasto nei confronti del terrorismo internazionale, la promozione di un multilateralismo efficace e la riforma ed il rafforzamento delle Nazioni Unite.

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	NOVARA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , via Montebello 39, Tel. 0984.72527	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Cinisello partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

MARIO MINCIOTTI

Lo ricordano per il suo impegno nel mondo del lavoro in qualità di sindacalista operaio presso l'Alfa Romeo e per l'impegno politico-amministrativo nella città di Cinisello. L'ultimo saluto avverrà mercoledì 27 ottobre alle ore 15,30 presso la parrocchia S. Pietro Martire Cinisello.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 - 011/6665258